



PINO MISCIONE

*Il palio* di San Primiano  
Segno eucaristico e promessa di salvezza  
nella Chiesa delle origini

PINO MISCIONE

*Il palio* di San Primiano  
Segno eucaristico e promessa di salvezza  
nella Chiesa delle origini

© Copyright 2013 Pino Miscione – [pinomisc@yahoo.it](mailto:pinomisc@yahoo.it) ~ [www.pinomiscione.jimdo.com](http://www.pinomiscione.jimdo.com)

In caso di citazioni, si prega cortesemente di menzionare l'autore e la fonte

*In copertina:*

*in alto:* Anonimo, *Santo Pellegrino* nella "Cava delle Pietre" (XI-XIV sec.), rilievo rupestre. Monte Sant' Angelo, Santuario-grotta di S. Michele Arcangelo [da *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, Foggia 1999]

*in basso:* stemma della città di Larino, scolpito sul lato orientale del campanile della Cattedrale di S. Pardo (1523)

Quale sia l'idea che si ha dei "palii" di San Primiano, lo si desume dalla recente Guida della città di Larino, che li presenta come «lunghe aste di legno sulla cui sommità sono posti drappi multicolori e multiformi, per indicare il trionfo della fede ottenuto con il sacrificio della vita»<sup>1</sup>.

Si può dire che, pur accettando in via preliminare questa spiegazione, essa non appare affatto esaustiva a comprendere il motivo per cui ogni fedele sentisse il bisogno di portare in processione un'asta con un drappo colorato. Se realmente si fosse trattato di un mero simbolo – ma nella Chiesa dei primi secoli tutto era ben più concreto –, sarebbe bastato che all'inizio del corteo processionale ci fosse stato un solo vessillifero incaricato di issarlo sopra l'asta. Mi sembra chiaro, invece, che ogni fedele avvertisse il bisogno di tenere ben stretto in mano il suo proprio "simbolo", avente un significato salvifico ben preciso, ed anzi l'asta che lo reggeva in origine altro non era che un bastone da pellegrino, visto che l'uso di recarsi in pellegrinaggio sulle tombe dei martiri era diffuso pressoché ovunque, a cominciare da Roma, e il bastone crociato<sup>2</sup> era di utilizzo assai frequente.

Venendo a quella che io ritengo sia la vera origine del "palio", vediamo come sin dal principio nel Cristianesimo<sup>3</sup> si sia avvertita l'esigenza di "creare" delle reliquie: durante la persecuzione di Valeriano del 258, dinanzi a Cipriano<sup>4</sup>, vescovo di Cartagine, sul punto di essere decapitato, i fratelli di fede gettavano *linreamina... et manualia*<sup>5</sup> (salviette di lino e asciugamani), col proposito di farle impregnare del suo sangue<sup>6</sup>; dopo la morte

---

<sup>1</sup> *Città di Larino*, guida edita dal Comune di Larino, Termoli 2008, p. 61; vd. anche G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri Larinesi*, Termoli 2001, p. 43; ID., *Le feste in onore dei SS. Martiri Larinesi e San Pardo*, in *Larino di maggio*, Larino 2007, p. 13. Non condivisibile credo sia l'idea dello Stelluti (*Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, p. 13), il quale definisce il "palio" di S. Primiano come «palma, panno, drappo, manto o premio che viene dato a chi vince una gara specialmente equestre (come a Siena) nel nostro caso dei carri trainati dai buoi». Questa definizione non ha infatti alcuna relazione con «*lu Salvatore cu lu pallio mmano*», di cui parla la c.d. *Carrese di S. Pardo* (I,20), il quale credo non avesse in animo di partecipare ad alcuna gara a premi, del tipo menzionato, e nemmeno credo lo brandisse a coronamento di una vittoria sportiva.

<sup>2</sup> G. TANCREDI, *Folklore Garganico*, Manfredonia 1938, pp. 29-30; C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, I, Foggia 1955, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995, p. 21; II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995, pp. 166-167.

<sup>3</sup> Le Sacre Scritture ci riportano diversi casi di miracoli operati da Dio per mezzo di spoglie umane od oggetti inanimati, come ad es. il bastone di Mosé (*Es* 4,21), il serpente di bronzo (*Num* 21,8s), le ossa di Eliseo (*2Re* 13,21), la stessa veste di Cristo (*Mt* 9,20), l'ombra di Pietro (*At* 5,12-16), pezzi di stoffa appartenenti a Paolo (*At* 19,12).

<sup>4</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, Fabriano 1987, p. 323.

<sup>5</sup> *Acta Cypriani* 4,2.

<sup>6</sup> Lo stesso sangue del martire veniva, ove possibile, raccolto (cfr. PRUD., *Peristeph.* V,341-344 : PL LX, col. 398: *Plerique vestem linream | Stillante lingunt sanguinem | Tutamen ut sacrum suis | Domi reservent posteris*; cfr. anche ID., *Peristeph.* XI : PL LX, col. 545).

di Vincenzo di Saragozza<sup>7</sup>, che patì molte torture e rese l'anima a Dio in epoca coeva ai Santi Martiri Larinesi, gli astanti fecero a gara a baciarne i resti, a toccarne le ferite, a intingere nel suo sangue fazzoletti da lasciare come eredità ai posteri. Analogamente, a Samosata [od. Samsat, Turchia] nel 308, alcune donne corruperro le guardie per poter lavare con le spugne i corpi dei sette fratelli martiri, così da raccogliere anche gocce del loro sangue<sup>8</sup>. Consideriamo poi come sia ben documentata l'usanza di mettere a contatto<sup>9</sup> delle tombe martiriali, attraverso la cosiddetta *fenestella confessionis* (figg. 2, 4, 6-8), oggetti vari<sup>10</sup>, specialmente piccoli panni di lino – *brandea* – ovvero pezzi di stoffa più grandi – *palliola*, cioè drappi – derivante dalla consuetudine di santificare i liquidi tramite il contatto con esse<sup>11</sup>.

L'operazione trovò una ancor più pratica agevolazione nell'articolazione delle chiese cimiteriali a partire dal VI secolo, quando si cominciò a costruire cripte semianulari<sup>12</sup> intorno agli altari (figg. 9-11), costituite da un corridoio ricavato lungo la curva dell'abside, dal cui centro ne partiva uno retto, che consentiva di accedere alle reliquie del santo, sia per rendergli il dovuto culto sia per accostarvi gli oggetti da santificare (fig. 12). La cripta così strutturata veniva poi collegata al presbiterio mediante rampe, che risalivano al livello della chiesa all'altezza dell'arco absidale<sup>13</sup>. La celletta col deposito aveva quasi sempre aperture che davano sul corridoio anulare e sul presbiterio, protette da grate di ferro o transenne di marmo; talvolta venivano praticati dei fori in alto –

---

<sup>7</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia* cit., p. 323.

<sup>8</sup> PRUD., *Peristeph.* V,41-45 : PL LX, col. 381; cfr. anche *Monumenta Ecclesiae Liturgica*, ed. F. Cabrol, I/2, Paris 1900, p. 192, nn. 4399-4401.

<sup>9</sup> Possiamo trovare una non troppo lontana reminiscenza di questa pratica nel mondo romano pagano, dove il concetto di *imago* era strettamente correlato al corpo del defunto, per il tramite della effigie di cera – solitamente del volto – ottenuta per impronta (si trattava in realtà della *forma* materiale data a quella cera dopo che essa era stata staccata dal cadavere). Le *imagines* non presentavano dunque i connotati del semplice “ritratto”, ottenuto per somiglianza col modello originale, ma assumevano il significato di vere e proprie “reliquie per contatto”, perfetto equivalente e parte stessa del referente – il volto del defunto –, che a sua volta era rappresentazione metonimica del defunto stesso. La testa/volto stava perciò alla maschera come il sigillo stava alla sua impronta, che ne raccoglieva e ne preservava la forma corporea nella materia incorruttibile benché distruttibile della cera. Le *imagines* così ottenute venivano riposte negli *armaria* collocati negli *atria* delle *domus* aristocratiche, identificate mediante *tituli*, antesignani delle *notulae* inventariali apposte a garanzia dell'autenticità delle reliquie custodite nelle teche-reliquiario dei tesori ecclesiastici medievali. Le *imagines* venivano periodicamente estratte per farle sfilare in occasione dei riti funebri di altri membri della *gens* patrizia, a suggello del prestigio e dell'antichità della stessa. Apposte sulle selle curuli, esse venivano infine collocate nei rostri del foro, durante lo svolgimento della *laudatio funebris*, venendo così a irradiare sul nuovo defunto il prestigio della casata (L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002, pp. 116-117).

<sup>10</sup> S. Gregorio Magno ce ne riporta diversi esempi (*Dialog.* II,38 : PL LXVI, col. 204). Sappiamo che quando Giustiniano richiese a papa Ormisda (519) alcune reliquie di S. Lorenzo, si faceva preghiera di deporre gli oggetti *ad secundam cataractam* (HORMISDÆ PAPÆ *epist. et decr.* : PL LXIII, col. 474). Sulla loro reale efficacia, ancora papa Gregorio racconta che, dubitando alcuni Greci del loro valore, papa Leone Magno praticò un taglio con le forbici *et ex ipsa incisione sanguis effluerit* (*Reg. Epist.* IV,30 : PL LXXXVII, col. 702).

<sup>11</sup> P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980<sup>2</sup>, pp. 132-133, 146-147, 483. Le *reliquiae ex contactu* assumevano altri nomi ancora: *sanctuarium*, *nomina*, *pignora*, *memoriae*, *λείψανα*, *eulogiae*. Quest'ultimo termine deriva propriamente dall'uso che si fece di ampolline, fiale, vasi, piatti, che costituivano il corredo delle tombe cristiane, adoperati per raccogliere, dai sepolcri dei martiri, gli oli aromatici santificati, così da poterli conservare come “benedizione” – *εὐλογία* appunto – al posto delle vere reliquie.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 600.

<sup>13</sup> Una descrizione piuttosto accurata di cripta semianulare ci è stata lasciata da Gregorio di Tours a proposito delle basiliche di S. Pietro in Vaticano (figg. 10 e 11) e S. Giovanni di Lione (*In gloria mart.* 28 e 50 : PL LXXI, coll. 728-729, 752), benché si ritenga generalmente che il viaggio a Roma di Gregorio sia leggendario (cfr. BSS, VII, col. 220). Della cripta romana, ricavata nel presbiterio verso la fine del VI sec., ricordiamo che costituì il primo esempio di questa felice soluzione architettonica e diede nuovo impulso al culto martiriale, facendo scuola sia in Occidente che in Oriente. La cripta costruita da Onorio I (625-638) nella chiesa romana di S. Pancrazio (fig. 9) seguì a breve (cfr. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 184-185, 600-601).

*cataractæ, umbilici* (figg. 2, 4, 7) – che permettevano di vedere il deposito con le reliquie nonché avvicinarvi gli oggetti da santificare<sup>14</sup>.

Le stoffe e gli altri oggetti sottoposti a questo rito sacro arrivavano perciò ad assumere il significato di vere e proprie *reliquiæ ex contactu*<sup>15</sup>, e conservarono per lungo tempo i sepolcri dei martiri da manomissioni e spoliazioni, specialmente nella parte occidentale dell’Impero, dove più si sentiva l’influenza della tradizionale riluttanza papale<sup>16</sup> a violare in qualsivoglia maniera i sepolcri dei martiri romani<sup>17</sup>.

Vi era poi chi ingenuamente credeva che dopo l’accostamento del panno di stoffa alle reliquie di un martire, esso acquisisse un qualche incremento di peso<sup>18</sup>. La *virtus*<sup>19</sup> della reliquia si traduceva pertanto in un dato fisico, sperimentalmente apprezzabile; e la radice da cui ha origine la parola ebraica *kābôd*, resa in latino col termine *gloria Dei* – tradotto

---

<sup>14</sup> In Roma abbiamo gli esempi illustri di S. Pietro in Vaticano e S. Paolo f.l.m. (fig. 7).

<sup>15</sup> Di questo particolare tipo di reliquie abbiamo una sterminata documentazione, a partire da quelle che si vuole ritenere siano appartenute direttamente al Cristo; ad Oviedo [Asturias, Spagna] abbiamo il noto caso della c.d. “arca santa”, nella quale erano raccolte un centinaio di sacre spoglie, fra le quali il lenzuolo in cui sarebbe stato avvolto il Corpo di Gesù di Nazareth depresso dalla croce, il sudario che avrebbe coperto il suo volto, e addirittura un pezzo di pane dell’Ultima Cena, il latte rappreso della Madonna, un pezzo del legno della Croce, le spine della corona, i sandali di S. Pietro, la scarsella di S. Andrea, i capelli della Maddalena, la terra del Monte degli Ulivi e del Santo Sepolcro (G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, rist. Siena 2000, pp. 144-145). Assai venerata era anche la Santa Lancia che aveva trafitto il costato di Cristo (Gv 19,34), di cui abbiamo notizie diverse: scoperta ad Antiochia dall’eremita provenzale Pietro Bartolomeo, durante la 1<sup>a</sup> Crociata, la sua autenticità fu messa presto in dubbio, anche perché se ne conosceva una più antica, conservata a Costantinopoli (J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981, p. 34). La ritroviamo, assieme ad altre reliquie riferite al Cristo – la corona di spine, una parte della Vera Croce, frammenti del suo mantello purpureo – nel tesoro della Sainte Chapelle, arricchito per munificenza del re di Francia Luigi IX (1226-1270), che le aveva avute da Baldovino, imperatore latino di Costantinopoli, ormai carico di debiti [*ibid.*, p. 37]. S. Cipriano di Cartagine teneva in somma considerazione gli oggetti toccati dai martiri, come ad es. le catene che avevano avvinto i loro piedi conducendoli ad una gloriosa morte (*Epist.* 76,2 : CSEL III/2, p. 829: *ornamenta sunt ista, non vincula, nec christianorum pedes ad infamiam copulant sed clarificant ad coronam. O pedes feliciter vincti, qui non a fabro sed a Domino resoluuntur*; vd. anche *Epist.* 13,5 : *ibid.*, p. 507). Allo stesso modo papa Gregorio Magno (590-604) soleva portare al collo un reliquiario a forma di crocifisso, contenente limatura delle catene di S. Pietro e della graticola di S. Lorenzo (GREG. I, *Reg. Epist.* III,33 : PL LXXVII, col. 631). Della c.d. “Veronica”, il panno sopra il quale, stando ad alcune fonti apocriefe, si sarebbe impresso il Volto sanguinante del Salvatore sulla Via del Calvario, per mano pietosa della donna emorroissa di nome Berenice (ossia Veronica), da Lui guarita (*Mt* 9,20-22; *Mc* 5,25-34; *Lc* 8,43-48), abbiamo tutta una vasta tradizione, che ci conduce al Volto Santo di Edessa (il *Mandylion*), fino a giungere alla Sindone di Torino e al Volto Santo di Manoppello.

<sup>16</sup> *Romanis consuetudo non est, quando sanctorum reliquias dant, ut quidquam tangere præsumant de corpore*. Questa fu la risposta di papa Gregorio Magno all’imperatrice Costantina, moglie di Maurizio, che aveva richiesto la testa o qualche reliquia del corpo di S. Paolo (*Reg. Epist.* IV,30 : PL LXXVII, col. 702). A partire dal pontificato dell’orientale Teodoro I (642-649), si fece sentire l’influsso della concezione bizantina circa l’impossibilità di dare valore di reliquie a oggetti accostati alle vere spoglie dei martiri, infrangendo il plurisecolare obbligo di intangibilità dei loro sepolcri (cfr. L. CANETTI, *Frammenti di eternità* cit., p. 45).

<sup>17</sup> Sappiamo che un culto dei fratelli romani Proto e Giacinto, deposti sulla *Salaria vetus*, si localizzò all’inizio del VI sec. anche presso la Basilica Vaticana, probabilmente proprio a motivo della presenza *in loco* di reliquie *ex contactu* – *palliola* o altro tipo –. È quanto tramanda una iscrizione di Papa Simmaco (498-514) espressamente dedicata ai due martiri, invocati come patroni, le cui spoglie simboliche, qui definite secondo l’uso del tempo con la metafora *pia corpora*, vennero nuovamente (*rursus*) deposte al di sotto di un altare, perché ai due Santi si perpetuasse per sempre una lode perenne (C. CARLETTI, *Due fratelli campioni degni di elogio. Nei carmi di Damaso la celebrazione dei martiri Proto e Giacinto di cui l’11 settembre ricorre la memoria liturgica*, in «L’Osservatore Romano» dell’11 settembre 2009).

<sup>18</sup> P.-A. SIGAL, *Les marcheurs de Dieu. Pèlerinages et pèlerins au Moyen-Âge*, Paris 1974, p. 26.

<sup>19</sup> Per il concetto di *virtus* cfr. E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages à Saint-Martin de Tours du V<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> Siècle*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1<sup>a</sup> Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1963, passim, qui p. 226: «la virtus Martini est enfermée en une < chose > tangible»; p. 227: «Nous avons remarqué par ailleurs le caractère < mécaniciste > des miracles racontés: un contact établit le courant, par lequel passe la virtus Martini. La seule condition qui soit posée est la foi, entendue comme la foi en cette vertu du saint, beaucoup plus que la foi en Jésus-Christ, à laquelle il n’est fait que des allusions indirectes».

nella versione greca dei Settanta con la parola δόξα –, si rifà precisamente al concetto di «peso»<sup>20</sup>.

L'attuale denominazione di “*palio*”, per quanto riguarda il drappo che fa memoria del culto tributato ai nostri Martiri, è chiaramente una corruzione del termine originario, facilmente documentabile confrontando le diverse versioni della cosiddetta *Carrese di San Pardo*<sup>21</sup>.

L'usanza di far procedere in processione fanciulli e ragazzi<sup>22</sup>, e non più adulti, si può agevolmente spiegare con la fine dei pellegrinaggi a piedi fino alle tombe dei Martiri, causata anche e soprattutto dal trafugamento dei loro Corpi. È verosimile ritenere che in epoca altomedievale – quando le consuetudini lo permettevano, ma comunque prima del trafugamento dell'842 – sia invalso l'uso della solenne processione<sup>23</sup> delle reliquie dei Martiri Larinesi – o parte di esse – per le strade del centro urbano nel giorno della loro festa, cui certamente avranno preso parte le grandi folle di pellegrini, coi loro bordoni crociati rivestiti del *pallio*. La processione *intra urbem* di fanciulli con drappi colorati al seguito del simulacro ligneo del Santo più venerato starebbe perciò a rappresentare ciò che di residuo è rimasto di tutto il sacro rito (figg. 23 e 24). Diversamente, si può anche ipotizzare che il culto ai Santi Martiri Larinesi abbia assunto fin dall'inizio o nel corso delle generazioni, una particolare attrazione e una ben delineata valenza, magari per miracoli e fatti prodigiosi che non conosciamo, legate alla guarigione fisica e spirituale di persone di giovane età.

Il *pallio* ha una significativa rilevanza anche nella storia delle origini del Santuario garganico di San Michele. Venendo infatti all'episodio della Dedicazione della Basilica garganica (29 settembre 493), quando i vescovi apuli<sup>24</sup> giunsero alla mistica caverna, vi trovarono già eretto un rozzo altare coperto da un drappo vermiglio, un *palliolium* appunto; vi rinvennero altresì imprresse nella roccia le “impronte” di San Michele; tutti contrassegni della già avvenuta consacrazione:

At veniunt mane cum oblationibus et magna instantia precum, intrant regiam australem, et ecce longa porticus in aquilonem porrecta atque illam attingens ianuam extra quam vestigia marmoris diximus inpressa; sed priusquam huc pervenias, apparet ad orientem basylica grandis, qua per

---

<sup>20</sup> F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del CISAM, II, Spoleto 1989, p. 1023 e n. 114.

<sup>21</sup> L'alterazione è facilmente verificabile confrontando il testo della *Carrese di San Pardo* più noto – anche perché riportato (ahimé fino a qualche anno fa) nei pieghevoli distribuiti durante la festa del Patrono – con un altro (in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., p. 34): «E Santo Salvatore co lu palio in mano» (I,15); nella stessa lezione leggiamo infatti anche «Coll'Angeli Santi lu pallio mmano» (I,21).

<sup>22</sup> Che il rito del “*palio*” non avesse in origine alcuna relazione con le processioni di ragazzi credo lo attesti un assai significativo verso della c.d. *Carrese di San Pardo*: «lu Salvatore cu lu pallio mmano» (I,20); difatti esso sottintende che il pellegrino maturo e consapevole vedeva il Cristo raffigurato col simbolo del loro andare verso la meta.

<sup>23</sup> Da ricordare quel che dice S. Gregorio di Tours relativamente alle traslazioni notturne delle reliquie di altri santi minori, in occasione della grande *vigilia* di S. Martino (*De gloria confess.* 39 : PL LXXI, col. 858). Nel giorno di festa vero e proprio si era poi soliti svolgere processioni per visitare i diversi santuari e le diverse memorie martiniane, tra le quali la vicina abbazia di Marmoutier [*Indre-et-Loire*, Francia] (*De mirac. s. Martini* 2,39 : PL LXXI, coll. 958-959), fondata nel 372 dal santo Vescovo, da dove era abitudine portar via dell'acqua dal pozzo da lui scavato (E. DELARUELLE, *La spiritualité* cit., p. 223-224).

<sup>24</sup> In una Vita metrica di S. Lorenzo di Siponto o, per meglio precisare, in un ufficio liturgico in versi composto in onore del santo Vescovo, pubblicato dai Bollandisti (*AA.SS. Febr.* II, pp. 62-63, qui p. 62), si chiarisce chi fossero i vescovi in questione, almeno secondo la tradizione: *Cæli aulam dum mandaret Pontifex Gelasius | consecrari, convenerunt primitus Laurentius, | hic Sabinus canusinus, salpensis Palladius, | et Joannes rubesanus, tranensis Eutitius, | et cum illis venusinus affuit Austerius* (vd. anche F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I, Faenza 1927<sup>2</sup>, rist. anast. Modena 1980, pp. 293-294).

gradus ascenditur. Hæc cum ipso porticu suo quingentos fere homines capere videbatur, altare venerandum **rubroque** conlectum **palliolo** prope medium parietis meridiani ostendens<sup>25</sup>.

L'episodio qui riproposto pone l'accento su un altro elemento che sembra rafforzare il legame tra il Santuario micaelico del Gargano e la città di Larino. Difatti, nella Grotta l'Arcangelo, che è liturgo per antonomasia, si limita a consacrare l'altare, su cui appare un *palliolum* rosso, essendogli preclusa la celebrazione del rito eucaristico, la trasformazione cioè del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo, la quale altro non è se non imitazione della sua Passione, nel rito che si compie. Lì dove si arresta l'azione, pur indispensabile, del messaggero sovranaturale – *angelus* –, incaricato del rito della consacrazione dell'altare, di norma spettante al Vescovo, deve necessariamente subentrare l'azione dell'*homo* celebrante il rito eucaristico.

Nella ricostruzione del significato originale della cosiddetta *Carrese di San Pardo*<sup>26</sup>, abbiamo visto che il *palliolum* della “Città del sangue” – assimilato per contatto a una reliquia ovvero al corpo del Martire –, procede, fisicamente e spiritualmente, per mano del pellegrino penitente, dalla tomba del Martire all'altare consacrato dall'Arcangelo, come deposto su di esso, a imitazione dell'azione liturgica operata dal messaggero sovranaturale, così come è reso visibile dall'originario *palliolum* che lo ricopriva. Il nostro *pallio* si pone pertanto in stretto collegamento col pane<sup>27</sup> e col vino dell'Eucaristia, che il sacerdote depone sull'altare, visto che il Martirio è imitazione della Passione di Cristo nei fatti<sup>28</sup>, mentre, come si è detto, l'Eucaristia lo è nel rito che si celebra, che a sua volta è adempimento delle figure eucaristiche presenti nella Scrittura. Risulta qui del tutto evidente come Eucaristia e Martirio<sup>29</sup> siano in stretta connessione tra di loro; essi rappresentano una medesima Realtà, imitando entrambi la Passione di Cristo, benché in modi diversi.

Possiamo perciò visibilmente verificare come l'azione liturgica dell'Arcangelo Michele – il *palliolum* deposto sul «*venerando altare*» –, si presenti alla stregua di un invito alla celebrazione dell'intera vita del cristiano come Martirio. Questa concezione è del resto chiaramente espressa nel pensiero di alcuni Padri, quali ad esempio San Cipriano, per il quale il calice del Signore predispone e rende degni del calice del martirio, poiché dà la forza del combattimento spirituale e della confessione del nome di Cristo<sup>30</sup>; per questa ragione i Cristiani ogni giorno bevono il calice del Signore, per poter a loro volta spargere il sangue per Cristo. È questo il voler essere trovati con Cristo, imitare ciò che Cristo fece e insegnò (cfr *Mc* 10,38s). Nella concezione ciprianea, la logica profonda del culto impone a colui che compie il sacrificio una completa

---

<sup>25</sup> *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano [=Apparitio] 5* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoveræ 1878, p. 543.

<sup>26</sup> P. MISCIONE, *Salvezza dell'anima ed attese escatologiche nella cosiddetta Carrese di San Pardo*, Academia.edu 2013.

<sup>27</sup> Per l'analogia tra il martire e il pane eucaristico cfr. *Martyrium Polycarpi* 15,2, ed. A.P. Orbán, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007<sup>2</sup>, p. 25: «καὶ ἦν μέσον οὐχ ὡς σὰρξ κατομένη, ἀλλ' ὡς ἄρτος ὀπτόμενος ... καὶ γὰρ εὐωδίας τοσαύτης ἀντελαβόμεθα, ὡς λιβανωτοῦ πνέοντος ἢ ἄλλου τινος τῶν τιμίων ἀρωμάτων» [E questi (*scil.* Policarpo) era nel mezzo (*scil.* delle fiamme) non come carne da ardere, ma se mai quale pane posto a cuocere... E in effetti da un sì soave aroma venivamo investiti, che pareva spirasse incenso o qualche altro prezioso profumo].

<sup>28</sup> Questo concetto è già espresso da S. Ignazio di Antiochia (*Ad Rom.* 2-7).

<sup>29</sup> Per i collegamenti tra Eucaristia e Martirio cfr. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, Cinisello Balsamo 1996, pp. 163-166.

<sup>30</sup> CYPR., *Epist.* 57,2 : CSEL III/2, pp. 651-652 : *At vero nunc non infirmis sed fortibus pax necessaria est nec morientibus sed viventibus communicatio a nobis danda est, ut quos excitamus et hortamur ad prelium non inermes et nudos relinquamus, sed protectione sanguinis et corporis Christi muniamus, et cum ad hoc fiat eucharistia ut possit accipientibus esse tutela, quos tutos esse contra adversarium volumus, munimento dominicæ saturitatis armemus.*

identificazione col sacrificio stesso, fino ad arrivare a una totale assimilazione tra il celebrante e il Martirio di Cristo, al punto di diventare egli stesso martire<sup>31</sup>.

In definitiva, vediamo come il pellegrino che si accompagna nel viaggio penitenziale col suo bordone crociato rivestito del *pallio*, si pone in analogia col sigillo (di sangue) del Dio vivente, impresso sulla fronte dei suoi servi (cfr *Ap* 7,2.3), che è prefigurazione della veste candida data loro (cfr *Ap* 6,11; 7,9). Egli procede in “compagnia”, ma potremmo meglio dire in “comunione”, vista l’etimologia<sup>32</sup> della parola, ed è immagine reale della celebrazione della propria vita ad imitazione del martire Primiano e, in ultimo, di Cristo stesso<sup>33</sup>. Nel suo andare verso la meta offre in olocausto il proprio cuore<sup>34</sup> contrito, che desidera ardentemente Dio e presenta, con questo proposito, il proprio corpo *come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio* (*Rm* 12,1), trasformando cioè la propria vita, in comunione con quella degli altri, uniti nello stesso disegno, in sempre più perfetta imitazione della vita di Cristo, addivenendo a una completa consanguineità con Lui.

A un pellegrinaggio ordinato ad alcuni *fratres* da Oberto [*Aubert*], vescovo di Avranches, alla ricerca di un *palliolum* e di altri *pignora* – ovvero oggetti-reliquie – da prelevare nel Santuario garganico, si deve anche la nascita del culto micaelico in un altro famosissimo luogo sacro, quello di Mont-Saint-Michel in Normandia [départ. *Manche*] (708)<sup>35</sup>, altrimenti detto *au péril de la mer*, a motivo del fenomeno delle maree che rendono pericoloso il sito. Il motivo ricorre peraltro anche in altri racconti agiografici, specie d’Oltralpe<sup>36</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. CYPRIANUS, *De dom. orat.* 24 : CSEL III/1, p. 285: *Merito ille dum in sacrificio Dei talis est, ipse postmodum sacrificium Deo factus est, ut martyrium primus ostendens initiaret sanguinis sui gloria dominicam passionem qui et iustitiam Domini habuerat iet pacem.* Il santo Vescovo confidava difatti: *sperabatur iam iamque carnifex veniens, qui devota sanctissimae victimae colla percuteret: et sic erant omnes dies illi quotidiana expectatione moriendi, ut corona singulis posset adscribi* (PONT., *Vita Cypri.* 14 : CSEL III/3, p. CV).

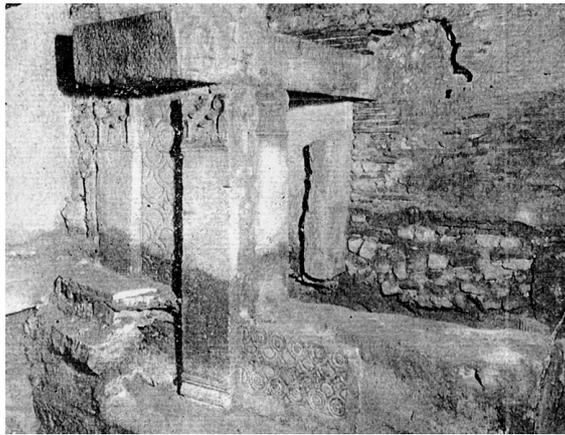
<sup>32</sup> “Compagno” è parola derivante dal latino medievale *companio*, composto a sua volta da *cum* (con) e *panis* (pane), vale a dire «che mangia lo stesso pane».

<sup>33</sup> Difatti ricordiamo ancora una volta che nella c.d. *Carrese di San Pardo* si descrive «*lu Salvatore cu lu pallio mmano*» (L20).

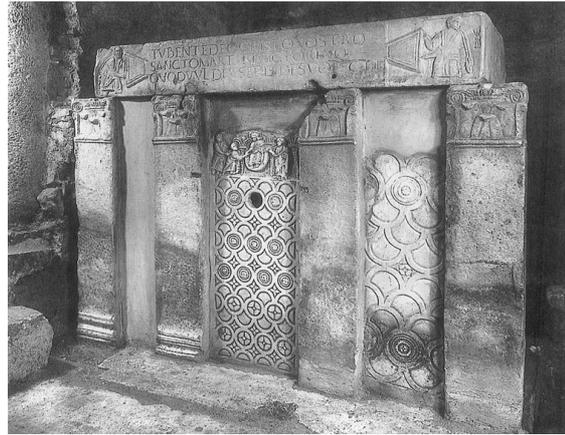
<sup>34</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (6 giugno 2007): «Cipriano si colloca alle origini di quella feconda tradizione teologico-spirituale che vede nel “cuore” il luogo privilegiato della preghiera. Stando alla Bibbia e ai Padri, infatti, il cuore è l’intimo dell’uomo, il luogo dove abita Dio».

<sup>35</sup> Le vicende che portarono alla fondazione del santuario normanno sono narrate in un’operetta della seconda metà del IX sec., l’*Apparitio sancti Michaelis in monte Tumba* [J. HOURLIER, *Les sources écrites de l’histoire montoise antérieure à 966*, in *Millénaire monastique du mont Saint-Michel*, II, Paris 1967, pp. 121-132 (= AA.SS. Sept. VIII, pp. 76-78, qui p. 77)]: *Quod cum post non multum tempus esset, opem ferente Deo, aedificatum, viro Dei Auberto episcopo manente anxio, proinde quia cernebat sibi deesse sancti archangeli pignora; beatus eundem sacerdotem Michael admonuit, uti fratres celerrime usque ad locum, quo memoria venerabiliter colitur sanctissimi archangeli, dirigeret in Gargano, et eam, quam angelo patrocinante referrent benedictionem, cum summa exciperet gratulatione. Interea missi nuntii adeunt locum: qui benignissime ab abbate loci illius suscepti vestibisque mutati, ac tanti itineris fatigatione sublevati, cuncta quae suae contigerant regioni, simulque ad quod venerant, pandunt. Quae verba cum ipsius loci abbas suo retulisset antistiti, uberrimas omnipotenti Deo laudes uterque retulit, qui pro lapsis naturae fragilitate terrigenis adsistentium sibi ministrorum dignatur praebere suffragium. Hinc cum qua decebat veneratione sumtis a loco pignoribus, quo beatus archangelus sui memoriam fidelibus commendaverat, partem scilicet **rubei pallioli**, quod ipse memoratus archangelus in monte Gargano supra altare, quod ipse manu sua construxerat, posuit, et partem scilicet marmoris, supra quod stetit, cuius ibidem usque nunc in eodem loco superextant vestigia, iam dictis fratribus usque ad sacrum locum referenda patrocinia contradidit.*

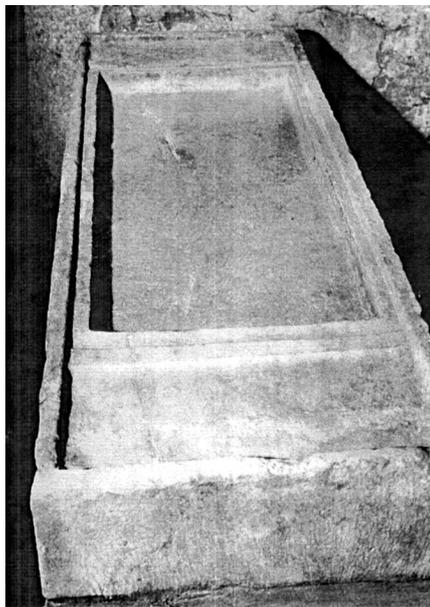
<sup>36</sup> Agli inizi dell’VIII sec. è registrato il viaggio del principe Wolfando, che dalla Francia si recò sul Gargano per prelevarvi alcuni *pignora*, poi deposti e custoditi nel monastero di S. Michele di Verdun (*Chronicon in pago Viridunensi* 2, 1857, pp. 79-80). Nel *Chronicon Centulense*, redatto nell’XI sec. da Ariulfo, si narra che Gervino, abate del monastero di S. Ricario in Francia, collocò nella cripta da lui voluta diverse reliquie di santi tra le quali anche *pignora... de pallio sancti Michaelis archangeli* (*Chronicon Centulense* 18 : PL CLXXIV, col. 1330). Stessa cosa nel monastero catalano di S. Michele de Cuxa, sui Pirenei orientali, dove nel X sec. furono poste alcune reliquie del santo Arcangelo, tra le quali compare il *pallium* di tradizione garganica: *reliquiae ipsius gloriosi arcangeli Michaelis, ex pallio scilicet eius sanctae memoriae* (GARCIA MONACHUS CUXASENSIS, *Epistola ad Olivam episcopum Ausonensem* : PL CXXI, col. 1447) [per questi ed altri episodi si veda I. AULISA, *Pellegrini al Monte Gargano. Le testimonianze letterarie*, in *L’Angelo la Montagna il Pellegrino*, ed. P. Belli D’Elia (Catalogo della Mostra), Foggia 1999, rist. Foggia 2003, pp. 46-48].



1 [foto PCAS; da Pani Ermini, *Il Santuario del martire Vittorino...*, Terni 1975]



2 [foto PCAS; da Otranto, *Italia meridionale e Puglia...*, Bari 1991]



3 [foto PCAS; da Pani Ermini, *Il Santuario...*, Terni 1975]

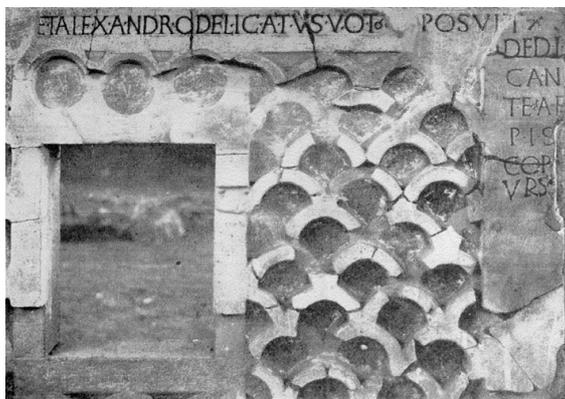


4



5

Fig. 1 – *Amiternum* (L’Aquila), tomba di *S. Vittorino martire* nell’omonima catacomba (IV-V sec.): la sistemazione del monumento prima dei restauri del prof. Josi (1939-41); Fig. 2 – il monumento dopo i restauri, col foro circolare al centro della lastra (*fenestella confessionis*); Fig. 3 – la lastra superiore, probabilmente il coperchio della tomba originaria, montata erroneamente come *mensa altaris*; Fig. 4 – la lastra forata ancorata alla parete, in attesa di una nuova collocazione; Fig. 5 – la tomba del Santo allo stato attuale

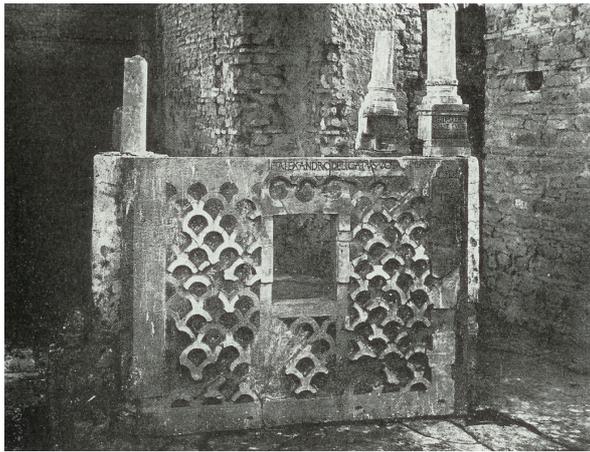


6 [da Carletti, *Le antiche chiese dei martiri romani*, Roma 1972]

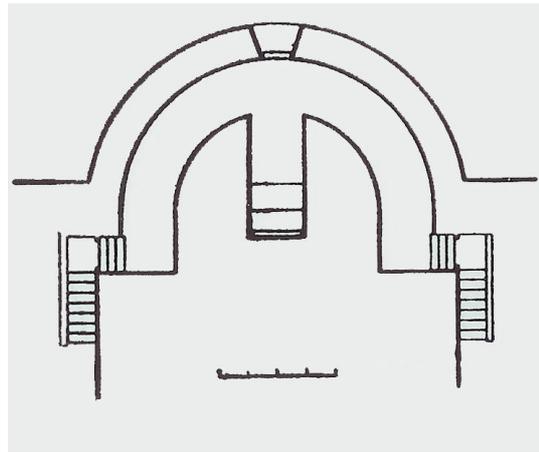


7

Fig. 6 – Roma, *Basilica dei SS Alessandro, Evencio e Teòdulo*, al VII miglio della Via Nomentana: altare con transenne marmoree e *fenestella confessionis*, sormontata da un’iscrizione dedicatoria, mutila, del vescovo Orso [/// ET ALEXANDRO DELICATVS VOTO POSVIT / DEDICANTE AEPISCOP (o) VRS (o)]; il nome che precedeva quello di Alessandro era di Evencio, sepolto con lui (inizio V sec.); Fig. 7 – Roma, *confessio* della *Basilica di S. Paolo fuori le mura*, sulla Via Ostiense: lastra tombale, di età costantiniana, parallela alla mensa superiore, con l’iscrizione dedicatoria PAULO APOSTOLO MART(yri); anche qui un foro tondo (*umbilicus*), con coperchio, più altri due coperti per consentire il ripristino del nome, praticati per poter toccare le reliquie e ardevi gli incensi

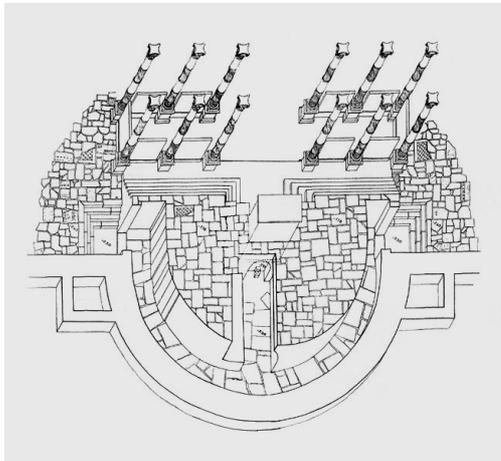


8 [da Amore, *I Martiri di Roma*, Roma 1975]

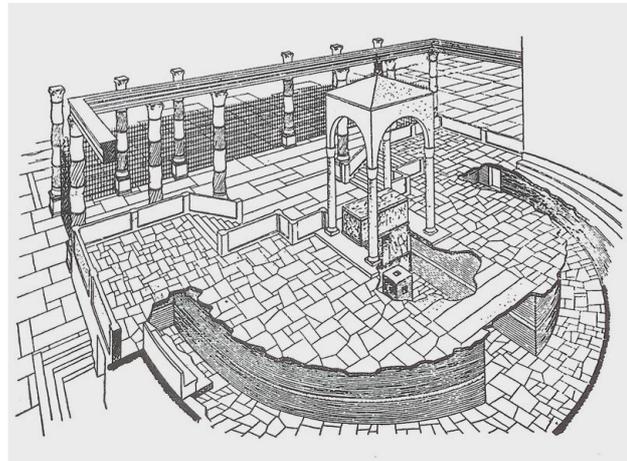


9 [da Testini, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980]

Fig. 8 – l'altare dei SS Alessandro ed Evencio, allo stato attuale; Fig. 9 – Roma, pianta della cripta semianulare di S. Pancrazio (625-638)

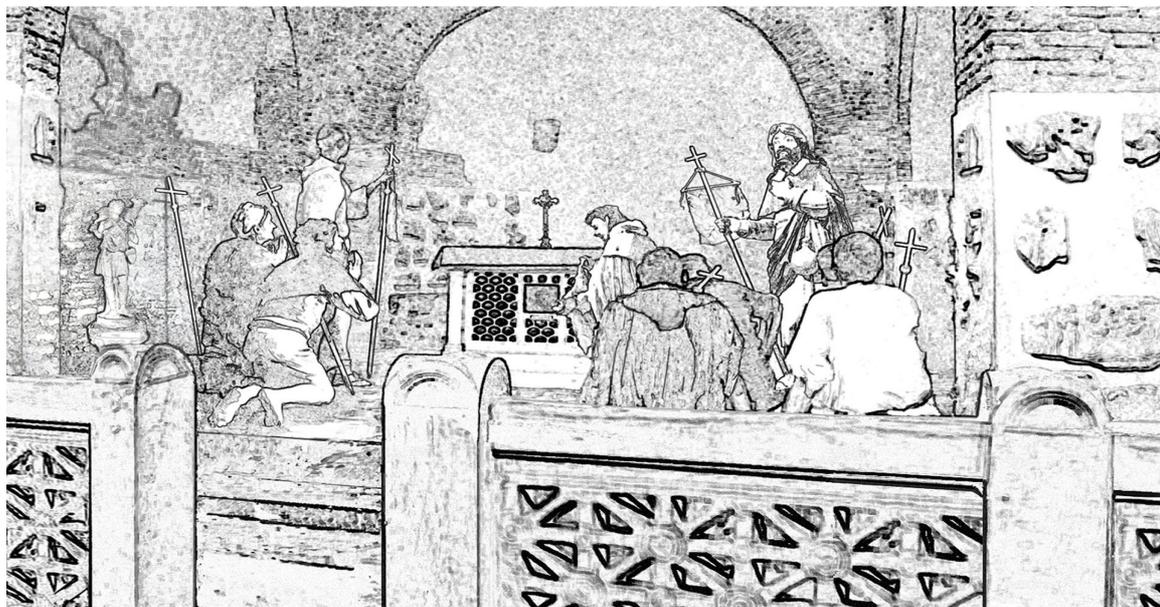


10 [da Prandi, *La tomba di S. Pietro...*, Todi 1963]



11 [da Testini, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980]

Fig. 10 e 11 – ricostruzioni del presbiterio rialzato e della *confessio* semianulare nella basilica di S. Pietro in Vaticano (579-604)



12

[disegno P. Miscione]

Fig. 12 – ricostruzione del rito del "palio": un gruppo di pellegrini prega davanti all'altare che custodisce le reliquie dei Martiri, oltre le transenne di marmo, mentre uno di essi accosta un drappo di stoffa alla *fenestella confessionis* e altri due già reggono i bastoni crociati coi *palii* legati in cima



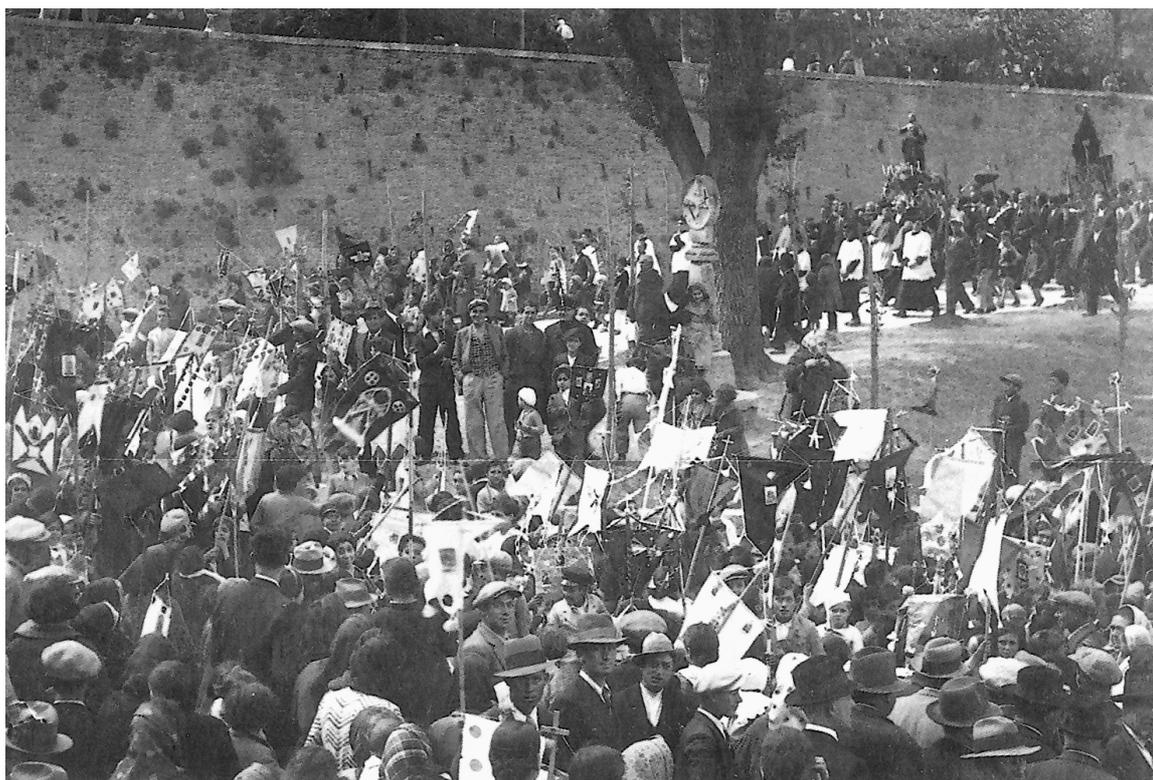
13



14

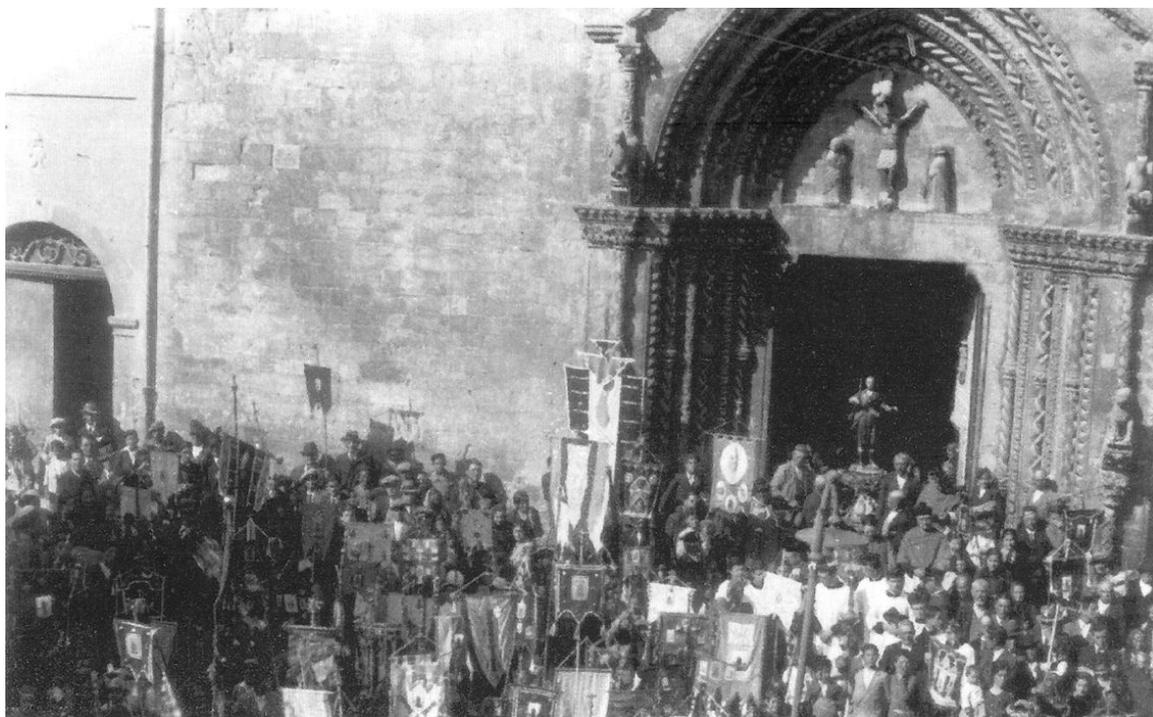
[foto Archivio Pilone]

Figg. 13 e 14 – sfilate di “*palii*” degli anni Trenta del Novecento in piazza Vittorio Emanuele



[foto Archivio Pilone]

Fig. 15 - sfilata di "palii" nella seconda metà degli anni Quaranta in Via Balduino



[foto Archivio Pilone]

Fig. 16 - i "palii" radunati in piazza Duomo nella seconda metà degli anni Quaranta



17



18



19



20



21



22

[foto Archivio Pilone]



23

[foto Archivio Pilone]



24

[foto Mancini]

Figg. 17-24 – alcune immagini di vecchi e nuovi “palii”



[da *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, Foggia 1999]

Fig. 25 – Grotta di San Michele, “Cava delle pietre”: il *Santo Pellegrino* in una riproduzione frontale in bianco e nero



[foto Miscione]

Fig. 26 – Il *Santo Pellegrino* ripreso da un punto di vista ad altezza d'uomo



[disegno P. Miscione]

Fig. 27 – Ipotesi di ricostruzione del *Santo Pellegrino*



[da *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, Foggia 1999]



[foto Miscione]

Figg. 28 e 29 – *Santo Pellegrino*: due immagini del bastone crociato

A sostegno del significato qui proposto circa il “*palio*” larinese, osserviamo che nella cosiddetta “Cava delle pietre” della Grotta micaelica del Gargano si può vedere un rilievo rupestre in parte mutilo, probabilmente «una formella votiva ... un ex voto»<sup>37</sup>, in origine dipinto a colori vivaci, datato più verosimilmente al XIV secolo, raffigurante un Santo che si accompagna nel suo viaggio con un bastone crociato, al quale tiene legata, mediante una cordicella, una borsa da pellegrino sulla cui ribalta è scolpita in leggero rilievo una piccola conchiglia. È stato variamente identificato con San Giacomo Maggiore ovvero con un non meglio specificato Santo pellegrino<sup>38</sup> che, per la originaria colorazione rossa del mantello, si qualifica come martire (figg. 25-27).

La figura conferma appunto che in epoca medievale si faceva uso del bastone crociato per raggiungere la Montagna garganica. Essa rappresentava plasticamente il modo in cui alcuni pellegrini – non sappiamo bene di quale provenienza e men che meno quanti – sfilavano per le strade della Città dell’Angelo fino a discendere nella Sacra Grotta, vale a dire accompagnati da un bastone crociato della foggia riprodotta nel rilievo, con un *nodus* al di sotto della croce, attorno al quale veniva attorcigliata una cordicella che terminava con una borsa quadrangolare piuttosto rigida, del tipo detto *elemosiniera*<sup>39</sup> (figg. 28 e 29). Un aspetto, si vuole dire, non molto dissimile da quello mostrato tuttora nei cortei di fanciulli che incedono per le strade cittadine, coi loro “*palii*” multicolori, nei giorni 3 e 15 maggio, per onorare San Primiano e i suoi fratelli Martiri Larinesi, benché nel nostro caso il drappo di stoffa sostituisca la borsa da pellegrino.

La ricostruzione proposta appare dunque del tutto conforme all’utilizzo che si faceva dei bordoni, cui si giustapponevano solitamente i simboli del pellegrinaggio<sup>40</sup>.

Per completezza d’informazione, vediamo come per *pallio*, ai giorni nostri, s’intenda qualcosa che ha un valore di portata universale. Ci si riferisce a quello indossato dal Papa (figg. 30-32) e da altri particolari vescovi.

Pure si osserva che non pochi autori fanno giustamente derivare il sacro *pallio* da antiche consuetudini dei primi martiri e vescovi: in origine, difatti, la sua funzione doveva rifarsi a quanto avveniva per i malati, i vecchi e a quanti premeva di conservare la voce, i quali solevano avvolgersi intorno al collo un ampio fazzoletto, per lo più di lana (*focale*, *maforte* o *palliolum* appunto)<sup>41</sup>. Similmente, nel corso del V secolo, ecco che

---

<sup>37</sup> L. LOFOCO, *La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo*. Atti del 31° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, ed. A. Gravina, San Severo 2011, p. 129.

<sup>38</sup> C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., I, pp. 200-202; R. MAVELLI, *Madonna col bambino incoronata dagli angeli*, in *L’Angelo la Montagna* cit., pp. 154, 156; J. BOGACKI (ed.), *Guida al Santuario di San Michele sul Gargano*, Genova 2007<sup>5</sup>, p. 33; L. LOFOCO, *La Capitanata* cit., p. 129. L’Angelillis arriva a datare il rilievo addirittura al IX sec. (didascalia f.t.); tuttavia ricordiamo che le prime raffigurazioni di generici pellegrini non si possono collocare anteriormente all’XI sec.

<sup>39</sup> Il nome è dovuto al suo particolare uso; in origine difatti essa serviva a raccogliere l’obolo per le elemosine. Di forma quadrata o trapezoidale, divenne oggetto indispensabile in cui si metteva tutto ciò che faceva comodo avere a portata di mano. Pendeva dalla cintura, alla quale intorno al Mille si era soliti legarla, per mezzo di un nodo scorsoio o con le stesse strisce o coi nastri che ne chiudevano la bocca (A.M. CIARANFI, sub voce *borsa*, in *EL*, VII, Roma 1949, pp. 517-518).

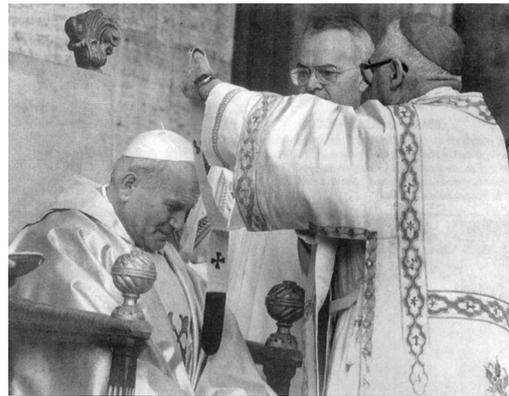
<sup>40</sup> Così infatti Dante, sui pellegrini di Terra Santa (*Purg.* XXXIII, 76-78): «voglio, anco, e se non scritto, almen dipinto, l che ’l te ne porti dentro a te per quello l che si reca il bordon di palma cinto».

<sup>41</sup> Uno dei principali uffici dei vescovi era quello del *doctrinae ministerium*, la *cura divini verbi* (*passio S. Vincentii* 1.4, in Th. RUINART, *Acta primorum martyrum sincera et selecta*, Parisiis 1689, pp. 390, 391), nonché quello di prendere la parola in svariate circostanze; da qui la necessità di salvaguardare le corde vocali indossando il *focale* e al contempo mostrarsi con l’abito degli anziani e degli oratori, avendo indosso la *penula*, usata sin dal tempo di Tacito (*De orat.* 39) e consentita agli anziani da Alessandro Severo (222-235) [*ÆL. LAMPRID., Alex. Sev. XVIII* 27.4: *penulis intra urbem ... ut senes uterentur permisit*] (P. FRANCHI DE’ CAVALIERI, *Intorno al testo della vita e degli atti di S. Cipriano*, in *Note agiografiche*, IV, Roma 1912, p. 131, n. 5).



30

[foto Miscione]



31



32

Fig. 30 – Leone III riceve il pallio da San Pietro, che dà il vessillo imperiale a Carlo Magno, mosaico (XII sec.). Roma, Triclinio Leoniano in Laterano; Fig. 31 – Il cardinale protodiacono Pericle Felici impone il pallio a Giovanni Paolo II, durante la Messa di Inizio Pontificato (Roma, Piazza San Pietro, 22 ottobre 1978); Fig. 32 – Il pallio indossato, in analoga occasione, dal papa Benedetto XVI (24 aprile 2005)

abbiamo il passaggio dal fazzoletto da collo (μαφόριον) all'insegna episcopale vera e propria (ὀμοφόριον)<sup>42</sup>.

La denominazione – *pallium*<sup>43</sup> – si diede quindi agli abiti liturgici cristiani, volendo indicare una striscia di lana bianca larga 5 centimetri, ornata di sei croci di seta nera – rosse per il Papa –, che viene portata intorno alle spalle; essa presenta tre spille gemmate, a ricordare le piaghe di Cristo: il Buon Pastore che porta la pecorella smarrita sulle spalle e, in un certo senso, tutto il genere umano, verso le acque della vita.

Il *pallio* viene tessuto con la lana di due agnelli allevati dalle religiose di Sant'Agnese e benedetti dal Pontefice il 21 gennaio (memoria della Santa<sup>44</sup>). La lana viene quindi lavorata dalle suore di Santa Cecilia in Trastevere; i *pallii* così ottenuti vengono conservati in un'urna di bronzo nella *Confessio* di San Pietro, a contatto con le sue reliquie – ripetendo pertanto l'antico rituale sopradetto –, fino al 29 giugno<sup>45</sup> di ogni

<sup>42</sup> In una cronaca alessandrina del V sec., vediamo i vescovi con indosso l'insegna episcopale (ὀμοφόριον), che tuttavia si presenta ancora come semplice fazzoletto (μαφόριον) [J. WILPERT, *Beiträge zur christliche Archäologie*, Roma 1909, pp. 14-15]. Per contro, il più antico testo del martirio di S. Pietro d' Alessandria, anch'esso ascrivibile al V sec., ci mostra il martire che va incontro alla morte con indosso l'ὀμοφόριον (pallio sacro), detto in seguito μαφόριον (fazzoletto); ed egli lo porta più al modo di fazzoletto vero e proprio che di insegna, dovendo liberarsene per denudare il collo, al fine di ricevere il colpo di gladio: « εχάυνωσεν εαυτοῦ ὀμοφόριον, καὶ γυμώσας εαυτοῦ τὸν τίμιον τράχηλον, κλίνας τὸν αὐχένα κτέ. » (J. VITEAU, *Passions des saints Écaterine et Pierre d'Alexandrie*, Paris 1897, p. 81, 9); « σχήμα γὰρ ἐφόρει ἱεροπρεπές πάντοτε, λευκὰ ἱμάτια· στήθῳ καὶ μαφόριον » (*ibid.*, 5 ab imo) [vd. anche P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Intorno al testo della vita* cit., p. 132].

<sup>43</sup> Il *Liber Pontificalis* (I, pp. 202-203) nota che papa S. Marco (336) conferì il *pallio* al vescovo suburbicario di Ostia, uno dei consacranti il Romano Pontefice. Anche se non possiamo essere sicuri del valore storico di questa informazione, per lo meno riflette la prassi del V o VI sec., quando il *Liber Pontificalis* fu compilato nell'ambito della curia romana.

<sup>44</sup> Le modalità del martirio della Santa hanno consolidato, nelle rappresentazioni iconografiche di Agnese, la presenza di un agnello accanto alla ragazza. Difatti, secondo una versione riportata in diverse *passiones* le venne inferto un colpo di gladio alla gola, come un mite agnellino (*Passio Agnetis* in PRUD., *Peristeph.* XIV,85-90 descrive in realtà una decapitazione). La raffigurazione trova una ulteriore giustificazione nell'episodio dell'apparizione di Agnese ai propri genitori, nell'ottavario della morte, quando ella si mostrò, accompagnata da un agnello, in mezzo a una schiera di vergini vestite d'oro. Tra i primi esempi di questo tipo, ricordiamo il mosaico della *processione delle Vergini* nel S. Apollinare Nuovo di Ravenna (556-569). La caratterizzazione si consolidò soprattutto a partire dal XII sec., anche in riferimento all'assonanza tra il nome latino della Santa – *Agnese* – e l'Agnello/Cristo – *agnus* –. Il motivo dell'agnello torna anche nella pietà popolare, come nel caso della benedizione degli agnelli, la cui lana era adoperata per confezionare i sacri *pallii*, rendendo carico di valenze simboliche un gesto che era legato in origine ad un canone in natura da pagare al Laterano (vd. anche P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *S. Agnese nella tradizione* cit.; ID., *Scritti agiografici*, Città del Vaticano 1962, I, pp. 293-381; II, pp. 337-340; brevi annotazioni in A. AMORE, *I Martiri di Roma*, Roma 1975, pp. 78-80).

<sup>45</sup> Ricordiamo che questa data non rappresenta il *dies natalis* dei due Apostoli, ma il loro comune *dies depositionis*, vale a dire il giorno in cui le loro spoglie vennero definitivamente deposte nelle loro originarie sepolture, dopo la

anno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, quando il Papa stesso li consegna ai patriarchi e agli arcivescovi metropolitani, ovvero per mezzo di delegati.

Tornando al nostro caso, vi è stato addirittura un periodo in cui nella Città si correvano «*pallii*»<sup>46</sup>, e la cosa mi pare assai disdicevole. Ma forse chi scriveva a metà del XVII secolo, parlando di “corse” voleva semplicemente ricordare la sfilata odierna o qualcosa che le rassomigliava molto.

Per quanto riguarda la morfologia, si osserva nelle vecchie fotografie in bianco e nero (figg. 17-22) una più marcata originalità nella confezione dei “*pallii*”; si tendeva cioè a personalizzarli maggiormente, sia mediante la varietà della forma del drappo sia con una molteplicità di decorazioni; laddove ai giorni nostri prevale l’uniformità, se non la produzione in serie con minime differenze, come ad esempio negli esemplari usati da un’intera scolaresca durante la sfilata (fig. 24).

Gli attuali cortei processionali, invero, hanno perso tutto o quasi il significato originario, e si vedono oramai sempre meno bambini per le strade cittadine col “*pallio*” tra le mani, tanto che alla mente e al cuore si mostra poco naturale ritenerlo un simbolo di martirio, e ancor meno una vera e propria reliquia.

Tuttavia quel rosso purpureo svolazzante, pur sempre fissato alla Croce, non può che ricordare il prezioso sangue del martire Primiano e dei suoi Fratelli di fede.

*Ma essi lo hanno vinto  
grazie al sangue dell’Agnello  
e alla parola della loro testimonianza,  
e non hanno amato la loro vita  
fino a morire.  
(Ap 12,11)*

---

traslazione *ad catacumbas* dell’estate 258, al tempo della persecuzione di Valeriano: Paolo *in praedio suo, Via Ostiense, iuxta locum ubi decollatus est* e Pietro *iuxta locum ubi crucifixus est, inter corpora sanctorum episcoporum,...* in *Vaticanum palatii Neroniani, III kal. iul. (Lib. Pont., I, p. 150)*. I due Apostoli furono uniti nella festività anche per ragioni ideologiche (H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933<sup>2</sup>, pp. 263-267). Il loro *dies natalis* non ci è pervenuto, ma la ricerca storica ce ne ha dato una possibile collocazione temporale: per Paolo, tra la fine del 63 e i primi mesi del 64, allorché Nerone decise di applicare il *Senatus consultum* tiberiano del 35, che dichiarava il Cristianesimo *superstitio illicita*, e trasse in arresto per primo l’Apostolo delle genti (M. SORDI, *I Cristiani e l’Impero Romano*, Milano 2004<sup>2</sup>, pp. 53, 65-66; cfr. *2Tm*, 4,13: «Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene», desideri che mal si conciliano con una improvvisa persecuzione su vasta scala, come nel caso di Pietro); per quest’ultimo, difatti, si propende per il 13 ottobre del 64, durante la persecuzione neroniana successiva all’incendio di Roma del luglio di quell’anno [M. GUARDUCCI, *La data del martirio di Pietro*, in «La Parola del Passato» 118 (1968), pp. 81 ss.].

<sup>46</sup> G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. Larino 2003, pp. 274-275. Alla p. 275 citato il tabulario Salvatore Pinto che, nel suo «apprezzo» diretto al Regio Consigliere di Biase de Bolaga del 1663, scriveva: «Nelle dette fiere (*scil.* di maggio) vi è gran concorso et vi si corrono Pallii, il che si celebra anco il giorno di S. Gio: Batta per essere la Chiesa di S. Primiano Commenda di Malta»; vd. anche A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. Larino 1986, pp. 65-66. Annotiamo che in questo resoconto – almeno nella versione riportata nel primo titolo citato – la parola è scritta al modo antico: «pallii», il che rafforza la ricostruzione proposta circa l’originario significato del termine.

## Bibliografia

### Fonti

- Alia Vita metrica S. Laurentii episc. Sipontini, ex officio Ecclesiae Sipontinae* : Acta Sanctorum quotquot toto Orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis et Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis, Februarii t. II, edd. I. Bollandus-G. Henschenius, Antverpae 1643, riediz. Parisiis et Romae 1864, pp. 62-63
- Apparitio sancti Michaelis in monte Tumba* : J. HOURLIER, *Les sources écrites de l'histoire montoise antérieure à 966*, in *Millénaire monastique du mont Saint-Michel*, II, Paris 1967, pp. 121-132 (= *Acta Sanctorum Sept. VIII*, pp. 76-78)
- BENEDETTO XVI, Papa, *Udienza generale* (mercoledì 6 giugno 2007)
- BSS – *Bibliotheca Sanctorum*, ed. I. Vizzini, VII, Roma 1966
- Carrese di San Pardo* (1), in A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957, pp. 89-91
- Carrese di San Pardo* (2), in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, p. 34
- Chronicon Sancti Michaelis Monasterii in pago Viridunensi*, ed. L. Tross, 1857
- CYPRIANUS, *De dominica oratione*, ed. G. Hartel : CSEL III/1, Vindobonae 1868, pp. 267-294
- CYPRIANUS, *Epistolae*, 13, 57, 76, ed. G. Hartel : CSEL III/2, Vindobonae 1871, pp. 504-509, 650-656, 827-833
- DANTE, *Purgatorio XXXIII*
- GARCIA MONACHUS CUXASENSIS, *Epistola ad Olivam episcopum Ausonensem* : PL CXXI, coll. 1443-1456
- GREGORIUS I MAGNUS, Papa, *Dialogorum Libri IV De Vita et Miraculis Patrum Italicorum, et de aeternitate animarum*, II,38 : PL LXVI, coll. 202-204
- GREGORIUS I MAGNUS, Papa, *Registrum Epistolarum*, III,33; IV,30 : PL LXXVII, coll. 630-631, 700-705; MGH, *Epistolae*, I, edd. P. Ewald-L.M. Hartmann, Berolini 1891, pp. 190-192, 263-266
- GREGORIUS TURONENSIS, *Liber de gloria beatorum confessorum* : PL LXXI, coll. 828-912
- GREGORIUS TURONENSIS, *De miraculis S. Martini libri quatuor* : PL LXXI, coll. 913-1010
- GREGORIUS TURONENSIS, *Liber de gloria beatorum martyrum* : PL LXXI, coll. 704-800
- HARIULFUS ABBAS ALDENBURGENSIS, *Chronicon Centulense* : PL CLXXIV, coll. 1211-1366
- HORMISDA, Papa, *Epistolae et Decreta, Reliquias S. Laurentii et sanctuarium apostolorum Justiniano concedi petunt, qui illa in basilica Apostolorum collocare cupiebat* : PL LXIII, coll. 474-475
- IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Epistula ad Romanos* : PG V, coll. 685-697
- Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano [=Apparitio]* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1878, pp. 541-543
- Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1955
- Martyrium Polycarpi*, ed. A.P. Orbán, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007<sup>2</sup>, pp. 3-31, 371-383
- Passio Agnetis* in PRUDENTIUS, *Peristephanon XIV*, in *Atti e passioni dei martiri*, ed. M.M. van Assendelft, trad. it. G. Chiarini, Roma-Milano 2007<sup>2</sup>, pp. 353-367, 584-597
- Passio S. Vincentii*, in Th. RUINART, *Acta primorum martyrum sincera et selecta. Ex libris cum editis, tum manu scriptis collecta, eruta vel emendata, notisque et observationibus illustrata*, Parisiis 1689, pp. 389-397
- PONTIUS CARTHAGINIENSIS DIACONUS, *Vita Caeccilii Cypriani*, ed. G. Hartel : CSEL III/3, Vindobonae 1871, pp. XC-CX
- PRUDENTIUS, *Peristephanon hymnes*, V, XI : PL LX, coll. 378-411, 530-556
- SCRIPTORES HISTORIAE AUGUSTAE: ÆLIUS LAMPRIDIUS, *Alexander Severus XVIII*

### Letteratura

- A. AMORE, *I Martiri di Roma*, Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani, Roma 1975
- C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, 2 voll., Foggia 1955-1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995
- I. AULISA, *Pellegrini al Monte Gargano. Le testimonianze letterarie*, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto*

- Devozione dalle origini ai nostri giorni*, ed. P. Belli D'Elia (Catalogo della Mostra), Foggia 1999, rist. Foggia 2003, pp. 42-49
- J. BOGACKI (ed.), *Guida al Santuario di San Michele sul Gargano*, Genova 2007<sup>5</sup>
- L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002
- F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), II, Spoleto 1989, pp. 981-1035
- C. CARLETTI, *Due fratelli campioni degni di elogio. Nei carmi di Damaso la celebrazione dei martiri Proto e Giacinto di cui l'11 settembre ricorre la memoria liturgica*, in «L'Osservatore Romano» dell'11 settembre 2009
- S. CARLETTI, *Le antiche chiese dei martiri romani*, (Le chiese di Roma illustrate 122-123), dir. C. Galassi Paluzzi, Roma 1972
- G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, rist. Siena 2000
- A.M. CIARANFI, sub vocem *borsa*, in «Enciclopedia Italiana Treccani», VII, Roma 1949, pp. 517-518
- Città di Larino*, guida edita dal Comune di Larino, a cura dei Volontari del Servizio Civile Nazionale, tutor e supervisore G. Mammarella, Termoli 2008
- E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages à Saint-Martin de Tours du V<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> Siècle*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1<sup>a</sup> Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 199-243
- H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, (Subsidia hagiographica XX), Bruxelles 1933<sup>2</sup>
- P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda*, (Römische Quartalschrift, Suppl. X), Roma 1889
- P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Intorno al testo della vita e degli atti di S. Cipriano*, in *Note agiografiche IV*, (Studi e Testi 24), Roma 1912, pp. 115-138
- P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Scritti agiografici*, (Studi e Testi 221-222), Città del Vaticano 1962, I, pp. 293-381; II, pp. 337-340
- R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, (Biblioteca Montisfani 12), Fabriano 1987
- M. GUARDUCCI, *La data del martirio di Pietro*, in «La Parola del Passato» 118 (1968), pp. 81-117
- F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*. *Studio critico*, (Studi e Testi 35), 2 tt., della Biblioteca Apostolica Vaticana, Faenza 1927<sup>2</sup>, rist. anast. Modena 1980
- L. LOFOCO, *La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo*. Atti del 31° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, ed. A. Gravina, Archeoclub di San Severo (San Severo, 13-14 novembre 2010), San Severo 2011, pp. 123-132
- A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. a cura del Lions Club di Larino, Larino 1986
- G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. a cura dell'Associazione Culturale Larino 2000, Larino 2003
- G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri Larinesi*, a cura del Centro di Servizio per il Volontariato "Il Melograno" di Larino e della Chiesa dei SS. Martiri Larinesi in Larino, Termoli 2001
- G. MAMMARELLA, *Le feste in onore dei SS. Martiri Larinesi e San Pardo*, in *Larino di maggio*, a cura del Consorzio Sviluppo Culturale Frentano, Larino 2007, pp. 13-15
- R. MAVELLI, *Madonna col bambino incoronata dagli angeli* (scheda n. 36), in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*. *Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, ed. P. Belli D'Elia (Catalogo della Mostra), Foggia 1999, rist. Foggia 2003, p. 154
- E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, Cinisello Balsamo 1996
- P. MISCIONE, *Salvezza dell'anima ed attese escatologiche nella cosiddetta Carrese di San Pardo*, Academia.edu 2013
- Monumenta Ecclesia Liturgica*, ed. F. Cabrol, I/2, Paris 1900
- G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi Storici*, (Scavi e scoperte 5), Bari 1991 [ma 1990]
- L. PANI ERMINI, *Il Santuario del martire Vittorino in Amiternum e la sua Catacomba*, Terni 1975
- A. PRANDI, *La tomba di S. Pietro nei pellegrinaggi dell'età medievale*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1<sup>a</sup> Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 283-447
- P.-A. SIGAL, *Les marcheurs de Dieu. Pèlerinages et pèlerins au Moyen-Âge*, Paris 1974

- M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 2004<sup>2</sup>
- N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992
- J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione del Medioevo*, Roma 1981
- G. TANCREDI, *Folklore Garganico*, Manfredonia 1938
- P. TESTINI, *Archeologia Cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, Bari 1980<sup>2</sup>
- J. VITEAU, *Passions des saints Écaterine et Pierre d'Alexandrie*, Paris 1897
- J. WILPERT, *Beiträge zur christliche Archäologie*, Roma 1909